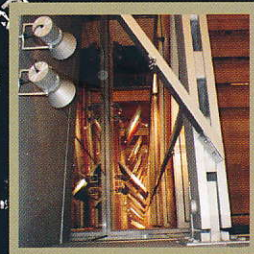
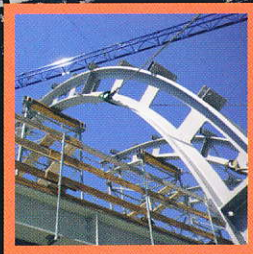


TORINO ACCIAIO 1:1 UN MATERIALE PER LA CITTÀ CHE SI TRASFORMA

a cura di
Michela Toni



AltraInea
EDIZIONI

Questo volume è stato realizzato anche grazie al contributo fornito da



© Altralinea Edizioni Srl. - Firenze 2016
Via Pietro Carnesecchi 39, 50131 Firenze
Tel +39 55 / 333428

info@altralinea.it
www.altralineaedizioni.it

*Tutti i diritti sono riservati:
nessuna parte di questa pubblicazione
può essere riprodotta in alcun modo
[compresi fotocopie e microfilms]
senza il permesso scritto della Casa Editrice*

ISBN 978-88-98743-30-8

Finito di stampare nel mese di agosto 2016
Stampa
Cartografica Toscana s.r.l. - Pistoia
www.cartograficatoscana.com

In copertina:
Torino si trasforma: immagini di cantiere delle opere presentate nel libro (courtesy RFI; courtesy Intesa Sanpaolo; @ Archivio Clemente; @ Foto Ivan Lombardo; @ Isolaarchitetti; foto di Cino Zucchi. Immagine di sfondo: elaborazione grafica da una foto di Giovanni Fontana, i&wfotografia)

Collana

QUADERNI DI COMPOSIZIONE / 02

Direzione e cura della collana

Alberto Manfredini *(Università di Firenze)*

Comitato scientifico

Andrea Boeri *(Università di Bologna)*
Riccardo Butini *(Università di Firenze)*
Francesca Mugnai *(Università di Firenze)*
Vittorio Prina *(Politecnico di Milano)*

Book design

Adriana Toti

Lavoro svolto nell'ambito della ricerca FAR (Fondo di Ateneo per la Ricerca) bando dell'Università di Ferrara 2013 e 2014 *Storia, progetto, costruzione e riqualificazione dell'architettura e dell'ambiente urbano* - gruppo di ricerca formato da Marco Mulazzani (capogruppo), Gianluca Frediani, Michela Toni, Vincenzo Mallardo.

Ricerca parzialmente supportata da fondi FAR 2013-2014.

INDICE

- 7 Premessa
 Alberto Manfredini
- 10 1 Partire dalle strutture metalliche per ragionare del progetto della città
 e del territorio
 Michela Toni
- 27 2 **UNA CITTÀ CHE SI TRASFORMA**
- 28 2.1 Connettere flussi: Nuovo Fabbricato Viaggiatori della Stazione Porta Susa
 Michela Toni
- 56 2.2 Competere in alto: Torre Intesa Sanpaolo
 Michela Toni
- 93 3 **RESTAURO DI ULTIMA GENERAZIONE**
- 94 3.1 Lingotto, alba di un'altra *nuova* stagione
 Michela Comba
- 116 3.2 Dalla Torino "Barocca" alla Torino "ipogea"
 Rita D'Attorre
- 138 3.3 Mostrare il movimento. Il Museo Nazionale dell'Automobile "Giovanni Agnelli"
 Davide Turrini

Presentazione / Foreword

PERCHÉ UN VOLUME SU TORINO

Alberto Manfredini

La collana "Quaderni di Composizione" si propone di presentare progetti, realizzazioni e contributi teorici di architetti impegnati nel progetto e nel suo insegnamento. Intende suggerire una corrispondenza tra architetti lontani nello spazio e nel tempo per meglio comprendere le contraddizioni e le intersezioni tra architettura, cultura e società nel contemporaneo. L'attenzione è generalmente rivolta a progetti e realizzazioni testimoni di un'architettura che sembri sempre essere esistita, al di là delle mode e degli orientamenti, espressione di un metodo in

cui "l'economia dei mezzi tecnici ed espressivi" diventa "misura" e in cui il progetto, oltre a rappresentare la ragione profonda di ciò che si costruisce, si interroga, tramite l'"ordine", sulle ragioni storiche delle proprie forme. A una disamina affrettata e poco attenta potrebbe forse parere strano che una collana dagli obiettivi come sopra richiamati possa ospitare un volume, quale questo, su Torino e su parte delle sue architetture più e meno recenti, promosso, ideato e coordinato da Michela Toni. In realtà le opere presentate sul libro sia che si tratti di

WHY DEDICATE A VOLUME TO TURIN

Alberto Manfredini

The "Quaderni di Composizione" series aims to present projects and creations and the theoretical contributions of the architects involved in the project and in its teaching. It is meant to suggest a correspondence between architects who are distant from each other both in terms of space and time so as to better understand the contradictions and intersections between contemporary architecture, culture and society. The focus is generally on projects and creations that demonstrate an architecture that seems to have always existed, beyond the fashions and the guidelines, an expression of method in which "the economy of technique and expression" becomes "measurement" and in which the

project, as well as representing the real reason of what is built, questions, through its "order", the historical reasons for its forms. In a hasty and careless examination it could perhaps seem strange that a collection with the above mentioned objectives can accommodate a volume such as this, about Turin and some of its new and not so recent architectures, promoted, developed and coordinated by Michela Toni.

The works presented in the book cover new constructions, as in the cases of the Porta Susa Station and the "Intesa-Sanpaolo" tower, and restoration projects, such as the Egyptian Museum or the Art Gallery in the "Bubble" of

nuova edificazione, come nei casi della Stazione di Porta Susa, della torre "Intesa-Sanpaolo", sia che si tratti di interventi di restauro, come il Museo Egizio o la Pinacoteca nella "Bolla" al Lingotto, sia che si tratti di sovrascrittura di un tema, come nel caso del Museo dell'Automobile, "una sovrascrittura che riesce a spostare la percezione dell'edificio preesistente e a mutarne la scala" (come scrive nel 2011 Michela Comba), consentono di ribadire l'ormai celebre adagio che per l'"architettura" l'unica forma di resistenza possibile, nei confronti della sempre più invasiva "non architettura", è quella di essere autenticamente "moderna", operando a partire dai programmi e dai materiali del proprio tempo, nella convinzione che se costruire un edificio è sempre un atto necessario, rappresentarne il valore è un atto civile. Come civili anche, e non solo, sono le "architetture civili" qui presentate. Per cogliere le quali, nella loro essenza più intima, si dovrebbe riandare, con la memoria, alla storia di Torino, da quando comincia a vivere un momento decisivo per la sua configurazione urbana nei primi cinquant'anni dell'Ottocento. Nel momento in cui, dapprima per volontà dell'amministrazione napoleonica e poi per decisione

the Lingotto, and the overwriting a theme, such as the Automobile Museum, "an overwrite that manages to move the existing building and change its scale" (as Michela Comba wrote in 2011). These works allow us to reiterate the now famous adage that for "architecture" the only possible form of resistance against increasingly invasive "non-architecture" is being truly "modern", working with the programs and the materials of the time, in the belief that if constructing a building is always a necessary act, representing its value is a civil act. Civil, and not only civil, like the "civilian architecture" presented here. To grasp these buildings, in their innermost essence, you would need to go back in your mind through the history of Turin, from when the decisive moment for its urban configuration began in the first fifty years of the nineteenth century. At a time when, first by the Napoleonic administration and then the decision of Savoy administrators, it ended up taking on that orderly and unitary look of "quiet beauty", unique among the European capitals that still distinguishes its

degli amministratori sabaudi, finisce per assumere quell'aspetto ordinato e unitario di "tranquilla bellezza", unico nel suo genere tra le capitali europee, che ancora oggi contraddistingue la sua particolare identità. O come quando, sempre nella metà dell'Ottocento, Antonelli dà inizio all'esecuzione della sua Mole continuando quella sorta di "gara" entusiasmante e nobile, iniziata alla fine del Seicento, tesa e rivolta a esasperare, in ogni "architettura civile" realizzata in muratura, gli aspetti tecnologici al limite di ogni possibile virtuosismo. Ma questa è, seppure affascinante, un'altra storia.

Così come importante sarebbe ripercorrere, per meglio contestualizzare i lavori qui presentati, la storia urbanistica della città di Torino almeno nell'ultimo quarto di secolo. Rivedere il lavoro delle Giunte Castellani, Chiamparino e Fassino che, pur nelle diversità, provarono tutte, seppur in maniera diversa, a cancellare la dipendenza della città dalla Fiat, ovvero da quella che comunemente si definiva come monocultura industriale, per trovare nell'Università, nella ricerca, nella cultura, nel trasferimento tecnologico, ecc., l'autentica vocazione per un

particular identity. Or when, again in the mid-nineteenth century, Antonelli started building his Mole and continued that sort of exciting and noble "race", which began at the end of the seventeenth century, aimed at exaggerating the technological aspects to the limit of any possible virtue, of any masonry "civil architecture". But that, although fascinating, is another story.

Retracting the urban history of the city of Turin, at least through the last quarter of a century, would also be important so as to better contextualize the works presented here. Go back through the work of Giunte Castellani, Chiamparino and Fassino who, despite their differences, all tried, in varying degrees, to make the city independent of Fiat, in other words by what is commonly defined as an industrial monoculture, to find the authentic vocation for a multicultural future in the University, research, culture, technological transfer, etc. Without ever "losing" its business profile, as evidenced by the published works,

futuro multiculturale. Senza peraltro mai “smarrire” il proprio profilo industriale, come dimostrano le opere pubblicate, ognuna delle quali è da intendersi quale concretizzazione di quel pluralismo dianzi precisato che ha inteso ridisegnare, e sta ridisegnando, l’urbanistica della città anche attraverso il disegno delle singole architetture. In sostanza il passaggio dalla “città fabbrica” alla “città trasformata” attraverso, e tramite, la “città delle opportunità” che rappresenta la sintesi, per certi versi troppo schematica ma reale e veritiera, di quel processo metodologico iniziato a Torino attorno al 2012 a opera di un gruppo di giovani consulenti per il terzo piano strategico (la cosiddetta “Task Force”), che sancisce la transizione dalla “città del fare” (quella industriale) a quella del “saper fare” (la città rinnovata negli anni ‘90 a opera dei primi due piani strategici di cui intese dotarsi Torino)

each of which is intended as a concrete expression of that pluralism we just mentioned that intended to re-design, and is still redesigning, the urban planning of the city through the designs of the individual architectures. Essentially the change from “factory town” to “transformed city” through the “city of opportunity” that represents the synthesis, in some ways too schematic but real and true, of the methodological process that began in Turin around 2012 at the hands of a group of young advisor for the strategic third floor (the so-called “Task Force”), which established the transition from “a city of action” (the industrial one) to the city of “savoir-faire” (the renewed city in the ‘90s with the first two strategic plans that Turin took on) and finally to the “can do” city (which is the present).

e infine alla città del “poter fare” (che è la presente). E pure questa, tuttavia, è un’altra storia.

Le considerazioni sommariamente sovraesposte mirano a far comprendere come le “architetture civili” presentate in questo volume rientrano a pieno titolo negli obiettivi della collana “Quaderni di Composizione”, delle edizioni Altralinea di Firenze, soprattutto per sapersi porre con “continuità” nei confronti della città d’appartenenza, di quella città che costituisce il contesto storico, sociale e tecnologico con cui l’architettura intende rapportarsi: cioè la città di Torino nella complessità della attuale modernità. Ma soprattutto per il fatto di esprimersi, ancora una volta in maniera quasi esclusiva, tramite l’“ordine” e la “misura”: gli unici strumenti efficaci per un metodo progettuale coerente e rigoroso.

And yet this, also, is another story.

The considerations briefly laid out above aim to help us understand how the “civil architecture” presented in this volume fall within the goal posts of the “Quaderni di Composizione” series, published in Florence by Altralinea, especially thanks to how it is able to express itself with “continuity” in its home city, the city that constitutes the historical, social and technological context with which the architecture relates: the city of Turin in the complexity of the current modernity. But mainly because it expresses itself, once again almost exclusively, through “order” and “measure”: the only effective tools for a consistent and rigorous design method.